Ca' Marcello
Via dei Marcello 13
35017 Levada di Piombino Dese (PD)
www.camarcello.it

Informazioni
Co. **Jacopo Marcello**
Tel e fax: 049 9350340
Cell: 335 8180078
E-mail: **info@camarcello.it**

Ca' Marcello

Origini, storia e contenuti architettonici, artistici e paesaggistici

Compendio alla visita della villa e del parco storico

Villa Marcello è uno splendido esempio di villa veneta ancora vissuta e mantenuta dalla nobile famiglia veneziana dei Marcello, che la fece erigere nel 1500. Fu poi ampliata, arredata e finemente decorata nel 1700 ed è ancora oggi immersa nell'armonioso parco di oltre 7 ettari, anch'esso di epoca settecentesca.

SECOLO XV-XVIII
STORIA E VICISSITUDINI DI CA' MARCELLO DALL'INSEDIAMENTO ORIGINARIO ALLA VILLA PATRIZIA

Villa Marcello a Levada sorse all'inizio del 1500, seppure con una struttura più modesta di quella attuale, ad opera di Andrea Marcello, che fece costruire una casa di caccia poco distante da quella della famiglia Contarini (la quale oggi ha lasciato il posto alla cappella gentilizia dei Marcello).
Fino al XV secolo, la zona in cui oggi si trova Ca' Marcello era famosa sia per l'opulenza dei boschi che fornivano molta cacciagione, sia per l'estendersi di sorgenti da cui nasceva il Sile e per terre fertili dove scorrevano i fiumi Dese e Zero. Solo alcune aree erano costantemente asciutte, poiché di qualche metro sopra il livello del mare. Una di queste era proprio Levada (il cui nome sta ad indicare appunto che si trattava di una zona *elevata*). Per questo la zona fu scelta dai Marcello che iniziarono a bonificarla alla fine del 1400 quando la Serenissima Repubblica di Venezia, fino ad allora potenza esclusivamente marinara, si rivolse alla terra ferma e scelse i territori migliori da sfruttare prima per la caccia e poi per l'agricoltura.

Mappa del '600

Verso la metà del XVI secolo furono i figli di Andrea a realizzare una più ampia dimora con lo scopo di bonificare e coltivare le zone limitrofe, costruendo una fabbrica di villa a tre piani che costituisce l'attuale corpo centrale di Ca' Marcello. Alla fine del secolo, la famiglia possedeva oltre 4000 ettari di terreni coltivi attorno alla villa, la quale aveva in primo luogo la funzione di sede per la gestione della grande azienda agricola, di centro di raccolta e commercio della produzione rurale, nonché di ricovero per attrezzi e bestiame per lo svolgimento delle attività dei campi.
Le generazioni susseguenti proseguirono l'opera di bonifica e fecero costruire le barchesse per dare ricovero alla crescente produzione agricola.

Verso la metà del XVII secolo la villa passò per linea femminile prima ai Contarini, poi ai Morosini, quindi ai Marchesi Maruzzi, una ricchissima famiglia di banchieri di origine greca, che la acquistò nel 1725. In questo periodo la villa divenne sede di villeggiatura e alta rappresentanza, adatta a soddisfare i piaceri conviviali e a manifestare l'agio dei nobili proprietari, che realizzarono tutti gli abbellimenti architettonici e artistici ancora oggi visibili e intatti. Ad opera di questa famiglia è la costruzione dell'oratorio (1753) che, come si nota, è sormontata dalla croce greca. Appassionati d'arte, i Maruzzi rinnovarono parte della facciata anteriore della villa e commissionarono l'esecuzione degli affreschi del salone superiore a celebri pittori e decoratori come Giambattista Crosato e Giuseppe Zais, il quale eseguì i disegni per i quadri a stucco di una delle camere da letto, detta 'dello Specchio'.

Mappa del 1749

All'inizio del XIX secolo la proprietà era in capo ad Alessandrina Maruzzi, ultima erede della famiglia, sposata con il Conte Sumarukoff, attendente dello Zar di Russia. In quest'epoca la villa vive nuovi e più grandiosi sfarzi e feste con l'intervento di alte personalità della società veneta e della corte di Russia. Questo stile di vita brillante e lussuoso causò larghe perdite agli averi delle coppia e, quando Sumarokoff fu definitivamente richiamato in patria, essi decisero di vendere l'intera proprietà di Levada. Alcuni aneddoti e delle lettere firmate dal Conte, fanno intendere che la vera motivazione che li spinse a cedere la villa fu il vizio del gioco dello stesso. Infatti sembra che in una infausta notte egli si giocò e perse in una mano di carte la villa e tutte le terre circostanti, a favore del Conte ungherese Helicay. Quest'ultimo, che non intendeva abitarla, accettò di buon grado l'offerta d'acquisto avanzata dal Conte Girolamo Marcello, che risiedeva in un altro palazzo di famiglia poco distante, a Badoere.
In definitiva, la villa tornò nelle mani dei Marcello con un atto del 5 Giugno 1847 in cui si legge che Girolamo pagò ad Alessandrina Maruzzi 256.000 lire austriache per l'acquisto dell'intera proprietà.

La Villa di Levada fu poi assegnata per eredità al nipote di Girolamo, il Conte Ferdinando, nonno dell'attuale proprietario, che conservò con cura i mobili originali attraverso le vicissitudini delle guerre d'indipendenza e della guerra del 1915-18. Durante la prima guerra mondiale, la Villa fu sede di diversi comandi italiani di Corpo d'Armata e del Comando Supremo delle truppe inglesi in Italia. Il Re Vittorio Emanuele III vi pernottò all'epoca della battaglia del Piave, nel Giugno 1918.
Mancato il Conte Ferdinando, la Villa passò ai suoi figli Conti Jacopo, Vettor e Girolamo che la riportarono allo stato originale dopo i rifacimenti di cattivo gusto effettuati nel XIX secolo.
L'attuale proprietario è il Conte Vettor Marcello, che qui risiede tutto l'anno, a cui si deve la perfetta conservazione del complesso e, nell'ultimo decennio, il ripristino e la riorganizzazione dell'intero parco.

IL COMPLESSO ARCHITETTONICO: CENNI SUL PROSPETTO ESTERNO

Dal punto di vista architettonico la villa era in principio costituita da un corpo centrale in stile palladiano, successivamente completato da due barchesse laterali separate da esso, ma non è possibile indicare con certezza il nome dell'architetto che la progettò, poiché tutto l'archivio contenente queste informazioni andò perduto nel 1920 in un incendio di un'altra villa Marcello a Badoere, nella quale era custodito.
Della struttura originaria rimane oggi intatta l'intera facciata posteriore, che un tempo era identica a quella anteriore.

Nel '700, quando la villa fu trasformata in luogo di rappresentanza e villeggiatura, venne sovrapposta alla preesistente facciata anteriore quella attuale, con la creazione del fronte bugnato sormontato da grandi semicolonne a capitello ionico, collegando il corpo centrale alle barchesse con due logge sormontate da ampie terrazze adornate da statue. Le ampie finestre del piano nobile, architravate, hanno cornice completa modanata e sormontata da un decoro a timpano, mentre la portafinestra centrale, archivoltata, ha lo stemma araldico della famiglia sopra la chiave di volta.
Osservando la facciata, sul timpano figura la statua romana di Marco Claudio Marcello, comandante imperiale vincitore di Annibale, da cui la famiglia riconosce l'origine leggendaria.
L'esecuzione di questi interventi viene attribuita a Francesco Maria Preti attorno al 1750.

Il risultato finale è un maestoso ma sobrio complesso, che costituisce uno tra i più limpidi esempi architettonici nel panorama delle Ville Venete.

SECOLO XVIII-XXI
LA METAMORFOSI DELLA VILLA: DA FATTORIA A DIMORA DI RAPPRESENTANZA E VILLEGGIATURA, TRA FASTO E AUTOCELEBRAZIONE.

Nella prima metà del XVIII secolo, quando ormai la coltivazione delle terre aveva i connotati di una solida impresa economica, i proprietari decisero di spostare il centro delle attività agricole in un nuovo fabbricato non distante dalla villa, la quale iniziò ad essere utilizzata principalmente per la villeggiatura, le feste private e le riunioni diplomatiche.
In quel periodo i locali interni sono finemente arredati e decorati con mobili e oggetti d'arredo costruiti o acquistati espressamente per questa villa. Nel complesso, colpisce oggi lo stato di conservazione pressoché perfetto di tutti gli ambienti, essendo essi da sempre vissuti e mantenuti con passione dai proprietari.
Nel salone principale si notano alcuni grandi dipinti, realizzati da Sebastiano Mombelli, raffiguranti i personaggi più importanti della famiglia Marcello che segnarono la vita sociale, militare e politica della Serenissima Repubblica di Venezia (il Doge Nicolò, il grande umanista e mecenate Jacopo Antonio e infine Lorenzo, Generale da Mar).

Adiacenti al salone si trovano tre salotti, ricchi di elementi d'arredo originale e di oggetti d'arte (tra cui la collezione privata di sedie 'a ribaltina' del '700, utilizzate dalle nobili famiglie veneziane per accomodarsi nei palchi a loro riservati al Teatro La Fenice). Sempre al piano terra si trovano anche lo studio (all'interno del quale avvenivano gli incontri giornalieri tra il padrone di casa e i responsabili della gestione della vasta proprietà terriera che nei secoli passati ammontava a circa 4000 ettari) e la sala da pranzo o "delle cineserie" (al centro si nota il prezioso lampadario in vetro di Murano a struttura asimmetrica, composto da singoli elementi ad incastro e privo di sostegni in ferro).

Ritornando al salone principale, si sale al piano nobile attraverso lo splendido scalone, adornato da ringhiere in ferro battuto a mano e arricchito da un grande e prezioso manufatto ligneo proveniente dalla nave ammiraglia di Lorenzo Marcello che guidò il trionfo della flotta veneziana contro i Turchi nella citata battaglia dei Dardanelli nel 1656. Terminata la salita si accede al radioso e solenne salone da ballo, decorato da cinque grandi affreschi di Giovanni Battista Crosato, incorniciati da opere in stucco e appliques che si specchiano sul pavimento in terrazzo alla veneziana.

Nato a Venezia nel 1685, Crosato è il maggiore affrescante del Settecento veneto accanto a Tiepolo. Affermatosi come pittore e decoratore, realizzò tra il 1729 e il 1733 vari affreschi e decorazione sia nel Palazzo Reale a Torino che all'interno della Palazzina di caccia a Stupinigi su incarico della famiglia reale dei Savoia. Al ritorno in Veneto, eseguì gli affreschi di Ca' Rezzonico a Venezia e si distinse anche nella decorazione di alcune ville. Gli affreschi di Ca' Marcello sono variamente datati: dal 1736, anno del primo rientro del pittore a Venezia, all'ultimo suo periodo di vita. Essi manifestano la perizia dell'artista, le sue armonie cromatiche ricchissime e morbide ove la luce trionfa e domina.
Alle pareti sono raffigurate quattro scene della vita di Alessandro Magno, dal matrimonio con Rossane all'uccisione di Dario; questi riquadri sono sovrastati da un ballatoio, limitato da una balaustra in legno laccato che inquadra il soffitto, completamente affrescato dallo stesso Crosato, raffigurante l'Olimpo ed i suoi magnifici dei.

ICONOGRAFIA DEGLI AFFRESCHI DI G. B. CROSATO NEL SALONE DA BALLO

1. Affresco sud-est
Nozze di Alessandro e Rossane
Nel corso della grande conquista dell'**Impero Persiano**, Alessandro Magno (356 - 323 a.C.) invase la satrapia della Battriana (nel nord dell'attuale Afghanistan) intorno al 327 a.C.
Il satrapo **Ossiarte**, per evitarne la cattura, fece portare la sua famiglia in una rocca oltre il fiume Osso, nota come Rocca Sogdiana: un vero nido d'aquila considerato imprendibile, in quanto arroccato sulla cima di una montagna impervia circondata da dirupi su ogni lato.
Qui Ossiarte continuò a fomentare disordini, sfidando Alessandro a conquistare la piazzaforte.
Con un'impresa considerata impossibile e per secoli rimasta celeberrima, Alessandro riuscì a conquistare la rocca grazie all'ingegno e all'abilità di un contingente di scalatori-rocciatori che facevano parte del suo esercito e che vennero felicemente paragonati a "uomini con le ali".
Ossiarte e la sua famiglia caddero prigionieri. Ma, durante il banchetto che seguì in onore del vincitore, Alessandro vide **Rossane**, la giovanissima figlia del satrapo, e se ne innamorò.
Le fonti antiche sottolineano e confermano come quello tra Alessandro e Rossane sia stato un **matrimonio d'amore** (celebrato secondo usanze locali ancor oggi vive in alcune parti dell'Asia centrale).
Al tempo stesso, non possono essere trascurate le comprensibili ragioni di carattere politico che senza dubbio influirono sulla decisione del re e che furono all'origine di non poche controversie, legate alla prima fusione che in tal modo avvenne tra Greci e Persiani.

L'affresco raffigura il banchetto di nozze, al fine di comunicare il senso di unità e forza dato dalla nascita di una famiglia fondata sull'amore.

2. Affresco sud-ovest
Alessandro, Apelle e Campaspe
Campaspe (o Pancaspe), bellissima giovane originaria di Larissa, in Tessaglia, era la favorita tra le amanti di Alessandro Magno. Deciso a far realizzare un ritratto della ragazza, Alessandro si rivolse ad **Apelle**, suo pittore ufficiale che per secoli doveva essere considerato il più grande pittore dell'antichità.
Intento a dipingere il nudo di Campaspe, la "più bella tra le mantenute d'Alessandro", Apelle s'innamorò profondamente di lei, tanto da ritardare con vari stratagemmi il compimento del ritratto per poter godere della sua incantevole bellezza il più a lungo possibile. Il sovrano, scoperto l'amore, a quanto pare corrisposto da Campaspe, donò la modella ad Apelle.

In questo affresco Apelle viene colto nel momento in cui ritrae Campaspe, mentre Alessandro già sembra sul punto di fare dono della giovane al pittore, intuendo quell'amore segreto chiaramente indicato da **Eros** in atto di scoccare una delle frecce del suo arco.

3. Affresco nord-est
Alessandro davanti al corpo di Dario
Dario III Codomano (380 - 330 a.C.) fu l'ultimo esponente della dinastia degli Achemenidi sul trono di Persia, testimone delle strepitose conquiste di Alessandro Magno. Nella sua marcia dalle coste del Mediterraneo verso il cuore dell'Impero Persiano, tra 331-330 a.C. Alessandro si impossessò di tutte le capitali del regno: Babilonia, Susa, Persepoli e Pasargade.
Solo Ecbatana, l'antica capitale dei Medi, residenza estiva del Re dei Re, restava nelle mani di Dario, che qui aveva trovato rifugio dopo la nuova sconfitta a Gaugamela. Da Ecbatana egli mosse verso Oriente col suo esercito, per cercare di organizzare ancora una volta la resistenza.
Non ne ebbe la possibilità: nel 330 venne ucciso a tradimento dall'infido generale e satrapo, **Besso**, desideroso di impadronirsi dei resti dell'Impero e di ingraziarsi l'amicizia del nuovo sovrano macedone.

L'assassino tuttavia sbagliò i suoi calcoli: giunto davanti al corpo ormai senza vita di Dario, Alessandro ricoprì con il suo mantello quel cadavere abbandonato senza decoro né dignità, dando prova di una *pietas* che resterà esemplare per secoli.
Per tre anni Alessandro diede la caccia a Besso per vendicare Dario. Dopo averlo inseguito sulle montagne più alte e nelle terre più desolate dell'Asia centrale, riuscì infine a catturarlo e a metterlo a morte con un supplizio di tale ferocia da diventare poi proverbiale.

Nell'affresco si raffigura il momento in cui Alessandro, giunto al cospetto di Dario ormai cadavere, compie il gesto di pietà per cui questo episodio viene lodato dalle fonti: si toglie il mantello dalle spalle e si accinge a coprire con quello il corpo, nudo e ferito, del nemico tradito e ucciso dai suoi stessi generali.

4. Affresco nord-ovest
La famiglia di Dario davanti ad Alessandro
Protagonisti dell'episodio rappresentato furono Alessandro Magno, il suo amico e consigliere **Efestione** e la **famiglia di Dario III**, riuniti sotto la stessa tenda dopo la sconfitta persiana nella battaglia di Isso, in Cilicia, avvenuta nel novembre del 333 a.C.
Nel momento in cui lo scontro si volse a netto favore dei Macedoni, Dario abbandonò il campo di battaglia e si diede alla fuga, lasciando nelle mani del nemico non solo l'esercito ma anche la sua stessa famiglia (secondo l'usanza persiana, infatti, la famiglia reale, donne e bambini inclusi, era tenuta ad accompagnare il re anche nelle spedizioni militari).
Al termine della battaglia, Alessandro venne informato del fatto che le donne della famiglia reale stavano piangendo Dario, credendolo morto.
Accompagnato allora da Efestione, si diresse verso la tenda nella quale esse si trovavano, con l'intento di rassicurarle sulla vita del sovrano; non appena **Sisisgambi**, l'anziana regina madre, si trovò al cospetto dei due uomini, rese a colui che riteneva il re dei Macedoni l'omaggio stabilito dall'uso persiano, e si inginocchiò ai suoi piedi. Ma non aveva mai visto né Alessandro, piccolo e minuto, né Efestione, alto e slanciato: lasciandosi ingannare quindi dalle apparenze, cadde ai piedi di Efestione, che rimase sbalordito e sconcertato.
Non appena le fu rivelato il suo errore Sisisgambi si gettò in ginocchio di fronte ad Alessandro, chiedendone in lacrime il perdono e implorando la sua clemenza per non averlo riconosciuto. Il re la sollevò da terra porgendole la mano e disse: "Non ti sei sbagliata, madre: infatti anche questo è Alessandro", a significare che lui ed Efestione erano uniti come fossero una sola persona, e togliendola così da un imbarazzo che, in quanto prigioniera del vincitore, avrebbe potuto costarle la vita.
Da quel momento in avanti, la famiglia di Dario venne trattata con tutti gli onori dovuti al rango reale e tale fu la gratitudine di Sisisgambi che essa prese a considerare Alessandro come suo proprio figlio, tanto da lasciarsi morire alla notizia dell'improvvisa scomparsa del Macedone, pochi anni più tardi, a Babilonia

L'affresco sottolinea la magnanimità e la clemenza per i vinti e gli umili dimostrata dal sovrano nei confronti della famiglia del nemico.

Ai quattro angoli del salone da ballo si accede alle camere da letto padronali, dove oltre all'arredamento raffinato si ammirano anche gli ampi stucchi a quadro a tutte le pareti, alcuni dei quali su disegni di Giuseppe Zais di mirabile fattura. Nei soggetti degli stucchi sono presenti a volte personaggi mitici, altre volte animali e scene campestri di aspetto naif e quasi surreale, che avevano la funzione di accompagnare nel mondo incantato dei sogni gli ospiti che riposavano in questi luoghi.

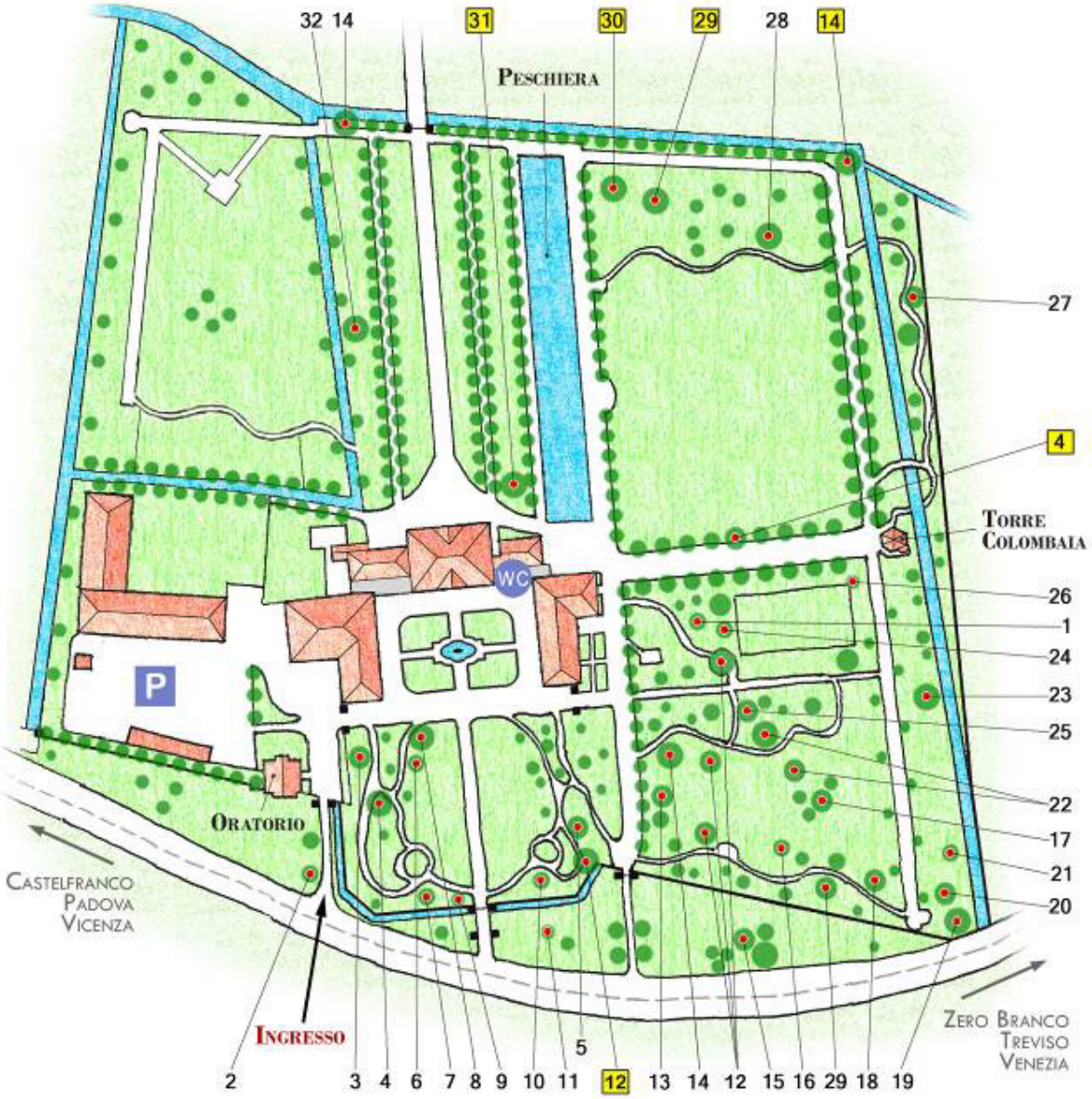
L'ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO: IL GIARDINO ALL'ITALIANA E DEL PARCO ALL'INGLESE

Il parco secolare della villa è idealmente divisibile in due aree architettoniche diverse: il giardino all'italiana e il parco all'inglese. Nel complesso, il parco ha un'estensione di circa 70.000 mq e avvolge la villa da ogni lato. Fu creato verso la metà del XVIII secolo, periodo in cui la villa subì le modifiche ancora oggi visibili Il giardino anteriore è all'italiana, con la fontana arricchita dall'elemento statuario centrale, i giochi di fiori, prati, siepi e le altre statue mitologiche. Da qui si ha una visione completa del maestoso impianto della villa, con la facciata collegata alle ali porticate laterali (le 'Barchesse'). Varie sono le piante da fiore del giardino, con fioriture alternate da Aprile a Ottobre (forsizia, magnolia, viburnio e maonia sono le essenze principali). Numerose piante di limone ornano i bordi del viale d'ingresso e i prati.

Proseguendo il cammino nel vasto e rigoglioso parco all'inglese che si estende tutto intorno alla villa, tra lunghi viali di carpini, tigli e farnie, si incontrano alcune essenze molto rare per la loro longevità: i più meritevoli di nota sono un carpino e un liriodendro tricentenari, tra i più antichi del Veneto, un tiglio, un faggio rosso e un platano, anch'essi secolari e in ottima salute. Una piccola parte del parco è riservata al vivaio e ai fiori da taglio. Oltre al patrimonio botanico-naturalistico, la passeggiata porta il visitatore ad ammirare una torre colombaia, servita per l'allevamento dei colombi che in antichità erano utilizzati sia per lo scambio di messaggi con Venezia e le altre città dei dintorni, sia per la preparazione di succulenti piatti tipici della cucina veneta. Un'altra funzione della torre colombaia fu, tra il 1700 e il 1900, l'allevamento dei bachi per la produzione della seta necessaria per la realizzazione delle tende, delle lenzuola e di altri manufatti della villa.

All'interno del parco troviamo anche una cappella gentilizia, una chiesetta privata ad uso pubblico che ospita le tombe di famiglia e dove ancora oggi vengono celebrati i matrimoni e le funzioni principali dedicate alla famiglia Marcello. Sempre nel parco si trova poi un ampio specchio d'acqua, detta la 'Peschiera', che in origine costituiva la cava da cui furono estratte l'argilla e la sabbia per produrre i mattoni per costruire la villa, e in seguito fu riempita d'acqua per svolgere la funzione di allevamento ittico di casa. Oggi si vedono nella Peschiera diversi tipi di pesci, tra cui carpe cinesi, lucci, persici trota e scardole.
Infine, alcune parti del parco sono a bosco, con alberi secolari e numerose statue raffiguranti animali e personaggi realistici o fiabeschi, tipici del gusto Rococò (curiose sono le serie 'dei nani' e 'delle scimmie musicanti').

IL PATRIMONIO BOTANICO DI CÀ MARCELLO



Legenda degli alberi secolari

1 LIGUSTRO – *(Ligustrum lucidum – Oleaceae)*
2 PIOPPO CIPRESSINO – *(Populus nigra italica – Saliceae)*
3 TASSO – *(Taxus baccata – Taxaceae)*
4 TIGLIO – *(Tilia x europaea – Tiliaceae)*
5 PINO NERO – *(Pinus nigra – Pinaceae)*
6 MAGNOLIA SOLANGEANA – *(Magnolia soulangeana alba – Magnoliaceae)*
7 LAUROCERASO – *(Prunus laurocerasus – Rosaceae)*
8 CEDRO DEL GIAPPONE – (*Cryptomeria japonica – Taxodiaceae)*
9 BOSSO – *(Buxus sempervirens – Buxaceae)*
10 AILANTO – (*Ailanthus altissima – Simaroubaceae)*
11 CIPRESSO ARIZONICO – *(Cupressus arizonica – Cupressaceae)*
12 CARPINO – *(Carpinus Betulus – Betulaceae)*
13 ROBINIA – *(Robinia pseudoacacia – Leguminosae)*
14 FARNIA – *(Quercus robur – Fagaceae)*
15 TUIA – *(Thuja plicata – Cupressaceae)*
16 NOCCIOLO – *(Corylus avellana – Betulaceae)*
17 FAGGIO EUROPEO – *(Fagus sylvatica – Fagaceae)*
18 IPPOCASTANO – *(Aesculus hippocastanum – Hippocastanaceae)*
19 PIOPPO BIANCO – *(Populus alba – Silicaceae)*
20 CIPRESSO – (*Cupressus sempervirens – Cupressaceae)*
21 OLMO CAMPESTRE – *(Ulmus minor – Ulmaceae)*
22 CEDRO DEODARA – (*Cedrus deodora – Pinaceae)*
23 FAGGIO PENDULO – (*Fagus sylvatica pendula – Fagaceae)*
24 MAGNOLIA – *(Magnolia grandiflora – Magnoliaceae)*
25 ACERO CAMPESTRE – *(Acer campestre – Aceraceae)*
26 IBISCO – *(Hibiscus syriacus – Malvaceae)*
27 PIOPPO NERO – *(Populus nigra – Silicaceae)*
28 LIQUIDAMBAR – *(Liquidambar styraciflua – Hamamelidaceae)*
29 FAGGIO ROSSO – *(Fagus sylvatica purpurea – Fagaceae)*
30 PLATANO – *(Platanus acerifolia – Platanaceae)*
31 LIRIODENDRO – *(Liriodendron tulipifera – Magnoliaceae)*
32 CASTAGNO – *(Castanea sativa – Fagaceae)*

Essenze più rappresentative per longevità

LE AREE ESTERNE FUNZIONALI ALLA VITA DI VILLA

Le barchesse
Nei locali delle barchesse si trovano:
Il mezzà, un tempo centro di gestione e controllo dell'azienda agricola, che conserva gli originali registri della contabilità e le mappe rurali.
La cantina, dove sono visibili le grandi botti di legno per la conservazione del vino e alcuni strumenti utilizzati per il lavoro nei vigneti, la lavorazione dell'uva e l'imbottigliamento.
I granai, importanti magazzini dove si conservava il raccolto effettuato dai contadini nei campi della proprietà.

Il vivaio, in cui i semi e le talee danno vita a nuovi alberi e piante necessari al continuo ricambio generazionale del patrimonio botanico della villa.
La limonaia, che accoglie i vasi di limoni del giardino durante l'inverno, in caso di reinvaso o malattia.
Le aiuole dei fiori da taglio servono all'abbellimento delle stanze e dei saloni della villa.

Il brolo
Anticamente riservato agli alberi da frutto, è un'area oggi dedicata anche alla coltivazione degli ortaggi e delle erbe aromatiche.

La peschiera
Originariamente questo luogo costituiva la cava da cui si traevano la sabbia e l'argilla utili alla creazione delle malte e dei mattoni con cui fu costruita la villa. In seguito la cava fu riempita d'acqua per svolgere la funzione di allevamento ittico, garantendo così l'auto-sussistenza della villa. Ancora oggi la peschiera è popolata da diverse specie di pesci, visibili passeggiando lungo le sue rive.

La torre colombaia
L'antica torre colombaia era utilizzata per l'allevamento dei colombi, che costituivano un prelibato ingrediente delle ricette locali tradizionali, ma anche un importante mezzo di comunicazione per la corrispondenza tra la terraferma e Venezia.

La cappella gentilizia
La cappella privata veniva utilizzata sia per le funzioni pubbliche che per le celebrazioni della famiglia.
Questa struttura, dedicata alla Trasfigurazione di Gesù, è stata edificata nel 1753, con uno stile architettonico che richiama apertamente la facciata della villa.
Nei pressi della cappella sono visibili il muro di cinta e il fossato, dislocati sul perimetro della proprietà.

LA FAMIGLIA MARCELLO

La presenza della famiglia Marcello nella vita sociale, culturale e politica di Venezia è documentata da oltre 1000 anni. Il principio documentale si ha il 20 Dicembre 982, quando venne sottoscritto da alcune decine di maggiorenti della città l'atto di donazione dell'isola di San Giorgio all'ordine Benedettino. Tra i firmatari figura anche **Pietro** Marcello, dal quale ha formalmente inizio la linea genealogica che giunge fino ai nostri giorni. Il prestigio della famiglia crebbe nei tre secoli successivi fino a quando, nel 1297, il Maggior Consiglio (l'organo legislativo supremo di Venezia) dichiara definitivamente chiuso l'elenco delle famiglie che da quel momento in poi possono adire alle più alte cariche politiche, includendovi i Marcello (l'avvenimento è chiamato 'Serrata'). Ciò equivale alla partecipazione ereditaria e di diritto al massimo organo decisionale e di potere di Venezia, riservato da quel giorno soltanto alle più potenti casate aristocratiche.
Nel corso del tempo, i Marcello si distinsero innanzitutto nel mestiere delle armi, dando alla Repubblica molti comandanti di terra e famosi ammiragli (i 'Generali da Mar')

Nel XV secolo, il periodo di massimo splendore della famiglia, **Jacopo Antonio**, grande umanista e mecenate, combatté valorosamente contro i Visconti, signori di Milano. In quel tempo l'esercito milanese assediava numerose città venete e pareva impossibile contrastarlo via terra. Jacopo Antonio ebbe allora l'idea di trasportare circa 30 navi attraverso le colline che separano l'Adige dal Lago di Garda pur di aggirare il nemico e poter combattere sull'acqua, il 'terreno' preferito dall'esercito veneziano. L'impresa era ardita ma il suo coraggio fu premiato: Venezia sorprese e sbaragliò le truppe viscontee liberando Brescia nel 1438 e Verona nel 1440, impadronendosi poi anche di Ravenna e Ferrara.

Nicolò, dopo essere stato ambasciatore a Trebisonda e Bailo a Costantinopoli, divenne Procuratore di San Marco e il 13 Agosto 1473 fu eletto Doge. Durante il suo dogado, fu coniata una moneta che portava il suo nome (la Marcella) e che fu utilizzata per molti anni a seguire. Nei commerci la famiglia si specializzò nell'importazione della seta e dei damaschi con attività fiorenti in molte città d'oriente oltre a Costantinopoli. Curioso è a questo proposito il ritratto del Doge Nicolò dipinto dal Tiziano nel 1542 circa (ora ai Musei Vaticani) che lo rappresenta coperto di quei damaschi che lui stesso commerciava e che fece introdurre negli abiti dogali ufficiali.

Dieci anni dopo un altro **Jacopo**, generale da mar, conquistò la Puglia e morì colpito da una bombarda durante la presa di Gallipoli nel Maggio del 1484. Il suo carisma e l'ascendente che aveva sulle truppe erano tali che il suo corpo esangue fu tenuto ritto in piedi con delle picche in modo che l'esercito non si rendesse conto della sua morte e lo vedesse alla testa dell'armata fino al conseguimento della vittoria, che avvenne dopo tre assalti, l'ultimo durato otto ore.

A due secoli di distanza **Lorenzo**, comandante supremo della flotta veneziana nella sanguinosa battaglia dei Dardanelli (1656), riportò contro i Turchi la più importante vittoria che l'armata lagunare avesse conseguito dopo quella di Lepanto. Al comando di 24 galee e 20 vascelli, impedì all'armata turca di uscire dal Mar di Marmara bloccando lo stretto e quindi attaccò e sconfisse il nemico. Perse la vita nella violenta battaglia colpito da una cannonata sul ponte di comando. Anche in questo caso, e per lo stesso motivo, fu nascosta la sua morte alle truppe fino al momento della vittoria.

Nella genealogia della famiglia emergono anche due noti musicisti: il più importante è **Benedetto** (1686-1739), stimato da Bach e considerato l'iniziatore della musica moderna, fu tra i più acclamati compositori e letterati della sua epoca, tanto che il conservatorio di musica di Venezia porta il suo nome. Le sue opere più importanti sono l'imponente raccolta di 50 salmi, intitolata 'Estro poetico-armonico' e diverse sonate per flauto, violoncello e clavicembalo. Benedetto non fu solo artista, ma anche valido e attivo magistrato, e seppur di salute cagionevole fu sempre impegnatissimo, tanto che la morte lo colse a Brescia mentre svolgeva il ruolo di camerlengo della città.

Il fratello maggiore di Benedetto, **Alessandro** (1684-1750), fu anch'esso apprezzato musicista e compositore ed è ricordato ancora oggi per il suo 'Concerto per oboe'.

Nelle scienze è nota una **Loredana**, moglie di un Doge Mocenigo nel XVII secolo , studiosa di botanica con un proprio giardino botanico a Venezia; nulla dei suoi lavori ci è giunto perchè aveva l'obbligo di consegnarli tutti al Senato, che li distruggeva: a quel tempo infatti una moglie di Doge non doveva osare pronunciarsi neppure sulle rose, benché fosse una delle cinque Dogaresse incoronate e onorata dal Papa con la Rosa d'Oro.

Nel XIX secolo, **Andriana** Zon, sposa di Alessandro Marcello sindaco di Venezia sotto il dominio austriaco, recuperò l'antica arte del merletto fondando una scuola a Burano, ora museo.

I Marcello oggi

La famiglia Marcello è oggi composta da 59 membri, che risiedono ancora tra Venezia e l'entroterra veneto. Ca' Marcello è abitata dal **Conte Vettor** e dalla sua famiglia, che si occupa esclusivamente del mantenimento e della valorizzazione di questa dimora.

Il figlio **Jacopo** è nato e cresciuto in questa villa ed è sempre stato conquistato dal suo fascino, pieno di tradizione e insieme luogo privato, caldo e avvolgente. Dopo dieci anni passati tra Milano e l'estero per studio e lavoro ha deciso di tornare qui, a casa, e dedicare i suoi sforzi per coinvolgere in queste emozioni piccoli gruppi di clienti esigenti e raffinati, che provengono da varie parti del mondo per assaporare lo stile della vita di villa.

Autenticità, esclusività ed emozione sono il punto di riferimento per ogni tipo di attività rivolta al pubblico, sia per coloro che desiderano passare un periodo di vacanza nell'appartamento della Barchessa, dotato di numerosi comfort, mobili originali accostati a nuove soluzioni d'arredo, piscina privata e una vista mozzafiato sul parco secolare, sia per chi desidera organizzare un ricevimento privato negli splendidi saloni affrescati del corpo centrale, una cena romantica per una luna di miele esclusiva o una vera e propria festa danzante in pieno stile settecentesco.

L'elemento distintivo dell'offerta a Ca' Marcello è certamente la presenza della famiglia che, con le sue attenzioni e il grande amore per l'ospitalità, garantisce un'esperienza personale emozionante, facendo provare ai propri clienti il privilegio profondo di sentirsi ospiti privati.

Nell'ultimo anno sono stati ospiti di Ca' Marcello, tra gli altri, il Premio Nobel per la fisica Arno Penzias, la "regina" dei cristalli Madame Swarovski e la famiglia dei magnati franco-americani Dupont.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Giuseppe Fiocco, *Risarcimento storico di Giambattista Crosato*, 1935 Venezia

- Giuseppe Fiocco, *Giambattista Crosato*, Le Tre Venezie, [1941] 1944 Padova

- Nicola Ivanoff, *Un ignoto ciclo pittorico di Giovanni Battista Crosato*, 'Arte Veneta' V (fascicoli 17, 18, 19, 20), 1951

- Giuseppe Mazzotti, *Le ville venete*, Bestetti, 1957 Roma

- Mercedes Precerutti Garberi, *Affreschi settecenteschi delle Ville Venete, prefazione di Antonio Morassi*, Silvana Editoriale d'Arte, 1968 Milano

- Manlio Brusatin, *Illuminismo e architettura del settecento veneto*, catalogo della mostra, grafiche G.Paroni 1969 Resana

- F. Zava Boccazzi, *Affreschi settecenteschi delle ville venete*, "Arte Veneta" XXIII, 1969, pp. 273-286

- Rodolfo Pallucchini, con testi di Francesca d'Arcais, Franca Zava Boccazzi e Giuseppe Pavanello, *Gli affreschi nelle Ville Venete dal Seicento all'Ottocento*, Alfieri, 1978 Milano

- I. Casagrande, *In Levada la chiesa di San Pietro compie mille anni (982-1982)*, 1982 Piombino Dese

- Harrison Nancy Susan, *The paintings of Giovanni Crosato*, University of Georgia, [1983] Ann Arbor, UMI, 1986 Milano

- *Alexander the Great in European Art*, exhibition catalogue edito da Nicos Hadjinicolaou (Tessaloniki, Organisation for the Cultural Capital of Europe 22 September 1997-11 January 1998), Pergamos s.a., 1997 Atene

- Antonio Pra, Andrea Banchieri, *Dal castello medioevale alla cultura della villa veneta*, 1999 Verona

- Angelo Pelloso, *Piombino Dese. Cenni di Storia ed Arte*, 2000 Loreggia

- Monica De Vincenti, Simone Guerriero, *Gli stucchi di Villa Maruzzi-Marcello a Levada di Piombino Dese*, in L'arte dello stucco in Friuli nei secoli XVII-XVIIl. Storia, tecnica, interconnessioni, atti del convegno internazionale (Passariano-Udine 24-26 febbraio 2000), a cura di G. Bergamini, P. Goi, Udine 2001, pp. 187-198

- Claudia Daniotti, *Il mito di Alessandro dall'ellenismo al Rinascimento (e oltre)*, in L'originale assente. Introduzione allo studio della tradizione classica, a cura di M. Centanni, Milano 2005, pp. 165-196

- Clauco B. Tiozzo, *Alcune note sugli affreschi del Crosato a Ca' Marcello di Levada*, 'Ateneo Veneto', anno CXCIII, terza serie, 5/II, 2006

- A.A.V.V. *Ville Venete: la provincia di Padova*, edizioni Marsilio, 2006 Padova

- Denis Ton, *Levada, Villa Maruzzi, Marcello*, in *Gli affreschi nelle Ville Venete. Il Settecento, tomo I*, a cura di G. Pavanello, edizioni Marsilio, 2010 Venezia, pp. 328-335, scheda 86.

- Claudia Daniotti, *Storie di Alessandro Magno in villa: intorno agli affreschi di Giambattista Crosato a Ca' Marcello, Levada di Piombino Dese*, "Arte Documento", Rivista e Collezione di Storia e tutela dei Beni Culturali, 27, 2011, pp. 160-167.